

Mentre si approssima la data dell'incerta inaugurazione

Biennale di Venezia: minaccia di misure repressive

Si vuole soffocare ogni protesta per impedire il rinnovamento della rassegna — Ipocrito grido d'allarme per le sorti dell'economia veneziana proprio da quelle forze che hanno lasciato marcire i problemi della città — Ricorso al manganello per lo sgombero delle Belle Arti?

Tutti liberi i democratici pisani

La sentenza di Pisa conferma l'assurdo delle imputazioni

La montatura poliziesca attorno alle dimostrazioni del 15 marzo è crollata - Hanno pagato con tre mesi di carcere accuse che non stavano in piedi

Dal nostro corrispondente

PISA, 13.

Un processo lungo, svernavate, le cui difficoltà si possono sintetizzare in dieci ore e mezzo necessarie ai giudici per emettere la sentenza. Una sentenza che ripara, seppure parzialmente, le ingiustizie che sono state commesse nei confronti dei 34 imputati e soprattutto di chi ha dovuto passare tre mesi in carcere, con un'ulteriore settimana di udienze precedenti a quella di ieri conclusasi alle ore 21,30. Il processo si era notevolmente sgravato. Le accuse — lo stesso Pubblico ministero, malgrado la richiesta di mezzo secolo di carcere per 25 dei 34 imputati, aveva ridimensionato i capi di imputazione — erano apparse veramente assurde. Tutto ciò era venuto fuori dalle stesse deposizioni dei poliziotti, dalle relazioni di servizio di quelli della Squadra politica, sulla cui obiettività i difensori hanno posto seri e fondatai dubbi. Contraddizioni, strane incoerenze: ne abbiamo parlato ampiamente nei nostri servizi, anche se tutto questo non era stato sufficiente a far sì che

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13.

Si tenta di montare a Venezia un'atmosfera di esagitata condanna contro il movimento di studenti e artisti che ha lanciato l'appello al «boicottaggio» della Biennale d'arte, la cui inaugurazione è prevista per il 22 giugno. L'ordine del giorno della manifestazione è stato approvato dal consiglio comunale, sostanzialmente paternalistico e ipocritamente offeso per un «dialogo civile» assai tardivo intorno ai problemi della Biennale — è già stato sepolto dai ben più pressanti appelli che vengono rivolti alla polizia perché si prepari a fronteggiare e a soffocare ogni protesta. Dopo quel colloquio, il prof. Delogu ha dichiarato che egli non chiederà mai l'intervento della forza pubblica contro gli allievi dell'Accademia, i quali si battono per una riforma radicale dell'istituto, che attualmente non fornisce neanche un titolo di studio che abbia una qualche utilità professionale. Le grida d'allarme e di preoccupazione per le sorti dell'economia veneziana vengono proprio da quelle stesse forze, da quei giornali, che portano la responsabilità o che non hanno mai voluto denunciare le cause della decadenza del centro storico lagunare. Come si può ignorare che i giardini di Sant'Elena, sede della Biennale, si trovano in quel settore di Castello dove così clamorosi sono i fenomeni della degradazione urbanistica, dello spopolamento, della disgregazione sociale di tutta Venezia? La funzione turistico-economica della Biennale non è a servizio, in tutti questi anni, a impedire tale processo, che ha invece le sue radici nel disinteresse del governo nei confronti di Venezia (la tragica giornata del 4 novembre '66, l'ha dimostrato drammaticamente); ha radici in una politica che, in fatto di affari, non ha mai avuto un'idea di problemi del risanamento del centro storico, di una sua nuova destinazione civile, delle sue fonti produttive ed economiche in continua estinzione, e si è sempre più rifugiata nel fare di Venezia, un museo, un luogo di transito di turisti per qualche mese all'anno. E ora, in nome di presunti interessi cittadini offesi, si vorrebbe impedire con la forza la contestazione di un istituto come la Biennale, che è retto da una piramide burocratica ideata dal fascismo e che è tranquillamente dominata dal mercato dell'arte. E' una manovra, questa, alla quale si rifiuteremo decisamente i lavoratori veneziani e non si presteranno nemmeno i disegni degli strati del ceto medio. Gli studenti di Belle Arti e gli artisti sanno quello che fanno: sono loro che fanno la cultura e le opere per fare anche le mostre. Il semplice rinvio, infatti, come avevano chiesto i dimissionari Mazzaroli e Santomaso non basta. Le minacce di repressione non risolvono i problemi della Biennale ma mettono in evidenza che sono giunti al limite della putrefazione. Lo dimostra proprio quanto avviene in questi giorni: è bastato un volantino dei due studenti e degli artisti, che va raccogliendo solidarietà da ogni parte d'Italia, per mettere in crisi il consiglio di amministrazione, con le dimissioni del critico Mazzaroli, e degli artisti Santomaso e Pomodoro, e per fare saltare le due principali rassegne antologiche programmate. Nello stesso padiglione italiano sono cominciati i ritiri degli autori invitati. Non saranno certo i manganelli dei poliziotti che potranno sostituire alla Biennale le opere di Balla, Carrà, Russolo, Severini, e così le opere che dovevano illustrare la «linea di ricerca» dell'arte figurativa dal 1950 al 1965; o che potranno riempire il vuoto che si sta facendo attorno alla piramide burocratica dell'Ente.

Alessandro Cardulli

Il 16 e il 23 le elezioni per l'Ordine dei giornalisti

Domenica 16 e domenica 23 giugno, dalle ore 11 alle ore 19, si svolgeranno nella sede dell'Ordine, in piazza San Lorenzo in Lucina, le elezioni per il rinnovo delle cariche dirigenti dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Le elezioni avvengono con due votazioni perché con la prima verranno eletti soltanto coloro che avranno conseguito la maggioranza assoluta; probabilmente nessuno giungerà al «quorum» quindi i primi dieci parteciperanno ad una votazione di ballottaggio domenica 23 giugno. Per questo occorrerà andare a votare due volte, sia il 16, sia il 23. Fra i candidati, nella lista «autonomia nell'unità», è anche il compagno Alessandro Curzi, redattore-capo dell'«Unità».

NEL N. 24 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Colloquio con **LUIGI LONGO** sugli avvenimenti di Francia
- Una ampia cronistoria delle giornate di lotta degli operai e degli studenti francesi
 - Il balletto di Rumor (editoriale di Luciano Barca)
 - Le profonde radici della violenza americana (di Louis Safir)
 - Il Vaticano tratta con la Cecoslovacchia? (di Libero Pierantozzi)
 - Valdarno: si sono spostati anche i colletti bianchi (di Ninetta Zandigiacomi)
 - Il festival di Pesaro (di Mino Argentieri)
 - La Triennale e la Scala (di Luigi Pestalozza)
 - Mille anni degli Italiani (di Paolo Spriano)
 - Lavoro e nevrosi (di Pier Francesco Galli)
 - Kafka: né arma né vittima (di Ottavio Cecchi)
 - Nuove note da Praga (di Giovanni Giudici)

Mario Passi

Il Lazio si appresta a divenire una regione «rossa»

L'avanzata comunista semina panico nella fazione andreottiana della DC

L'iniziativa del sindaco Santini verso i monarchici in Comune: una chiara dimostrazione della ricerca di stampelle a destra — Il PCI è andato avanti in tutti i settori — Prospettive reali di un discorso e di una azione unitaria fra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche

I VOTI AL P.C.I. ALLA CAMERA NELLE CINQUE PROVINCE DEL LAZIO

	1968	1963
Roma	558.151 (28,2)	458.699 (26,0)
Rieti	23.131 (25,2)	20.892 (21,4)
Viterbo	52.462 (31,4)	49.331 (29,4)
Latina	48.509 (24,9)	41.841 (23,7)
Frosinone	55.204 (22,7)	52.900 (21,6)

A Roma uno dei commenti più chiari ai risultati del 19 maggio è stato quello del sindaco Rinaldo Santini, doroteo di estrazione andreottiana, l'uomo che è riuscito sul più alto scranno capitolino ad Amerigo Petrucci, non ha rilanciato alcuna dichiarazione. Ha solo fatto in modo di incontrarsi con l'unico consigliere del PSDU in Campidoglio, il dottor Orlando Battisti. Risultato: Battisti ha preso la penna in mano e ha scritto una lettera a Covelli annunciando le sue dimissioni dal partito. La DC è l'unico argine anticomunista che è rimasto — ha precisato Battisti — resterò in Campidoglio, ma solo come consigliere indipendente. Così la DC ha praticamente un consigliere in più. L'iniziativa di Santini con file d.c. del consigliere monarchico ha irritato socialisti e repubblicani ed è stata giudicata «prematura» e politicamente imprudente dagli stessi ambienti dorotei. Ma essa dà egualmente la misura del panico (da cui l'immediata ricerca di stampelle a destra) che ha investito la fazione andreottiana dopo il risultato elettorale. Il successo del PCI e del PSIUP è stato infatti tale che assai alla svelta ha relegato in un angolo i titoli a nome colone del «Popolo» sull'avanzata democristiana, mentre ha posto la classe dirigente d.c. di fronte alle prospettive, sempre più reali, di un discorso e di un'azione unitaria fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Ed è proprio questo che semina il terrore fra i d.c. L'aumento del PCI — ha detto il segretario del comitato romano della DC Giorgio Piccoli — è certamente irrazionale, ma è il dato più preoccupante del voto, quello su cui dobbiamo meditare. La Morgia ha le sue ragioni. Il successo comunista è stato generale ed ha interessato tutta la regione. In complesso, nel Lazio, per la Camera il PCI ha superato i 731 mila voti, oltre 110 mila in più rispetto al '63, con un aumento di quasi due punti in percentuale. Il Lazio si appresta a diventare una regione «rossa». La domanda se l'è posta l'inviato di un giornale d'informazione del nord. Una risposta è stata questa: ciò avverrà sicuramente quando la DC avrà consumato tutte le riserve di voti a destra e non potrà più nascondere, come cerca di fare ora, la costante emorragia a sinistra. La caduta dei suffragi delle destre è infatti superiore all'aumento della DC, mentre complessivamente il centro-sinistra è battuto soprattutto nelle componenti socialista (un voto di cinque punti in percentuale). Il successo del PSIUP è marcato: oltre 85.000 voti con una percentuale che supera il tre per cento.

Il successo del PCI e del PSIUP è stato infatti tale che assai alla svelta ha relegato in un angolo i titoli a nome colone del «Popolo» sull'avanzata democristiana, mentre ha posto la classe dirigente d.c. di fronte alle prospettive, sempre più reali, di un discorso e di un'azione unitaria fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Ed è proprio questo che semina il terrore fra i d.c. L'aumento del PCI — ha detto il segretario del comitato romano della DC Giorgio Piccoli — è certamente irrazionale, ma è il dato più preoccupante del voto, quello su cui dobbiamo meditare. La Morgia ha le sue ragioni. Il successo comunista è stato generale ed ha interessato tutta la regione. In complesso, nel Lazio, per la Camera il PCI ha superato i 731 mila voti, oltre 110 mila in più rispetto al '63, con un aumento di quasi due punti in percentuale. Il Lazio si appresta a diventare una regione «rossa». La domanda se l'è posta l'inviato di un giornale d'informazione del nord. Una risposta è stata questa: ciò avverrà sicuramente quando la DC avrà consumato tutte le riserve di voti a destra e non potrà più nascondere, come cerca di fare ora, la costante emorragia a sinistra. La caduta dei suffragi delle destre è infatti superiore all'aumento della DC, mentre complessivamente il centro-sinistra è battuto soprattutto nelle componenti socialista (un voto di cinque punti in percentuale). Il successo del PSIUP è marcato: oltre 85.000 voti con una percentuale che supera il tre per cento.

Fermenti

Sono fermenti che possono trovare uno sbocco proprio perché s'è consolidata una forte unità a sinistra, basata sull'alleanza fra PCI, PSIUP, socialisti autonomi e altri gruppi. Si aprono così possibilità ravvicinate di un allargamento dell'unità a sinistra, una unità che dovrà essere sempre più articolata e differenziata, rispettosa e anzi stimolatrice delle reciproche autonomie e capace di coprire l'intero arco delle sinistre, laiche e cattoliche. Un riflesso si avrà anche nelle amministrazioni comunali: in alcuni casi porterà al superamento del centro-sinistra, in altri potrà sfociare in una vera e propria alleanza unitaria di potere. Da un lato, verrà anche una nuova spinta alle lotte i punti su cui si eserciterà la pressione delle masse sono già chiari. I salari, innanzi tutto, sia nella specificità del problema come esso si pone nel Lazio (disparità rispetto alla capitale, assetto zonale e così via), sia per quanto riguarda i livelli complessivi assai bassi anche a Roma; il potere contrattuale; le pensioni; la remunerazione del lavoro contadino e, più in generale, le grosse questioni dell'agricoltura acuite dall'entrata in vigore degli accordi MEC. E poi la lotta, essenziale, contro l'autoritarismo, per l'allargamento delle libertà democratiche, nelle fabbriche, negli uffici, nei Comuni, nell'università. E in questa prospettiva l'esigenza di rafforzare gli strumenti della lotta e della azione democratica, le organizzazioni unitarie e di massa e il partito.

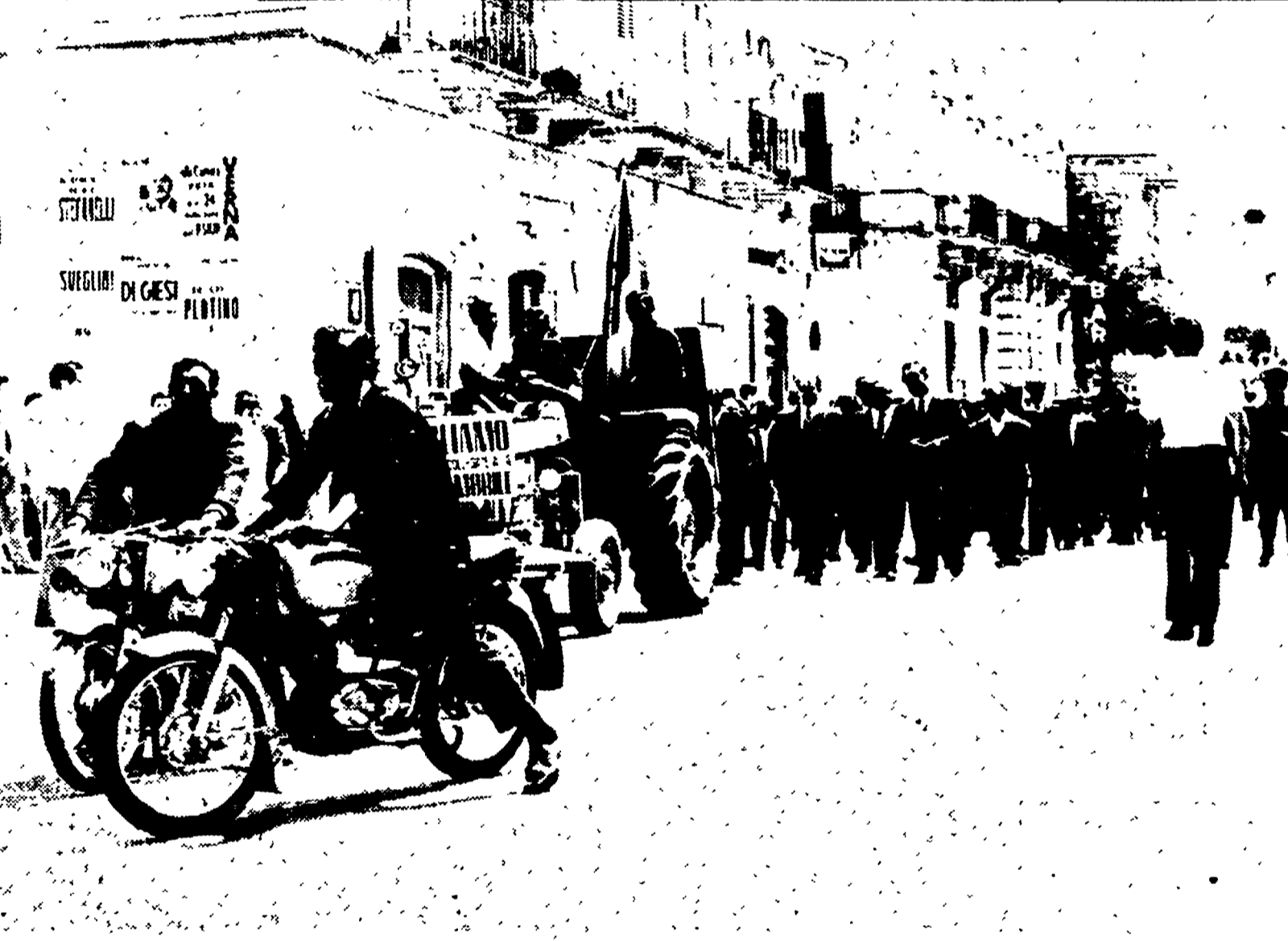
Trombature

Il panico degli andreottiani, ben simboleggiato dall'iniziativa del sindaco Santini e dalla affannosa ricerca degli aiuti a destra, ha in fondo una base reale. Soprattutto se si pensa ad allo spostamento elettorale sulla destra ha corrisposto all'interno della DC una non trascurabile affermazione della sinistra (Galloni, ad esempio, sconfitto nel '63, questa volta è stato eletto con 60.000 preferenze) e l'indebitamento dei dorotei (clamorose le trombature di due «raccamandati» di Andreotti; il marchese Gerini e il boss del cinema Amati). E la sinistra d.c. ha già chiesto il congresso per rinnovare il Comitato romano dominato da una maggioranza che viene definita «composita, raccolta più su stratificazioni di potere che su tesi politiche, disarticolata e priva di incisività, che gestisce il partito non avvertendo l'autorità morale e l'investitura». Una situazione, dunque, in forte movimento, con l'avanzata del PCI quale elemento di spinta. Un'analisi interna della composizione del nostro voto mostra in primo luogo il peso degli operai e, fra questi, cosa particolarmente interessante, della nuova classe operaia delle zone di recente industrializzazione: i successi di Latina, Aprilia, Colferro, di alcuni centri della Valle del Sacco, di Pomezia, delle zone operaie di Roma, ne danno la misura. A Rieti e a Latina siamo per la prima volta il secondo partito. Ma andiamo avanti anche fra i contadini. I mezzadri hanno confermato con il voto la loro adesione alla nostra linea. Abbiamo migliorato fra i coltivatori diretti e siamo andati avanti molto e soprattutto fra gli assegnatari. In questo senso alcuni risultati ottenuti nel Viterbese sono assai importanti. E poi il voto dei giovani, la loro larga presenza nella campagna elettorale, la lotta degli studenti Quest'ultima ha agito in due sensi: è stato uno dei segni della spinta rinnovatrice presente nel paese e, soprattutto, ha permesso una più vasta influenza delle sinistre su strati sociali non proletari, dif-

Situazione aggravata nelle campagne pugliesi

Ventimila i disoccupati nel Barese L'Ufficio collocamento non li vede

Sui mercatini dei paesi in questi giorni si vendono molto lumache e cicorie - Nel caso migliore è il Comune che offre 1000 lire al giorno per tre giorni alle settimana



Una recente manifestazione di contadini e braccianti ad Altamura di Bari

Dal nostro corrispondente

BARI, 13.

I mercatini dei paesi del Barese, in particolare modo di quelli della Murgia, abbandonano in questi giorni di lumache messe in vendita, insieme a cicorie, bietoline selvatiche e altre sorti di verdura. Le piogge di questi giorni hanno dato un po' di lavoro ai braccianti disoccupati da diversi mesi. Invece di sostare nelle piazzole dinanzi alle leghe, i braccianti la mattina si dirigono sulle colline della Murgia per racco-

gliere lumache o quel po' di verdura selvatica che la pioggia ha fatto spuntare. Fanno così la giornata, perché parte di questo magro raccolto serve per la propria casa, parte si porta al mercato e si vende. La strada della Murgia si è presa sempre nei momenti della disperazione; si ricorre ad essa durante i periodi neri di disoccupazione perché la Murgia, a seconda dei periodi, offre la possibilità di raccogliere funghi o «lamponi». Ora offre solo lumache e verdure selvatiche, grazie alle piogge.

Una valutazione esatta sulla entità dei disoccupati agricoli nel Barese è difficile farla. Si calcola che ammontano a ventimila. I braccianti non hanno fiducia negli uffici di collocamento, dicono giustamente che «non servono per trovare lavoro». Mettono una firma alle prime ore del mattino e poi vi va verso la Murgia o nei piccoli appezzamenti di terreni (2, 3 acri) ove vanno a perdere tempo. Ad Altamura i disoccupati si calcolano intorno ai tremila, a Gravina qualcosa in più, a Corato circa 700. Ad Andria, invece, si tiene il Consiglio comunale e nel posto della sala riservata al pubblico c'è una forte animazione. I braccianti assistono alla seduta del Consiglio che doveva prendere decisioni e provvedimenti per lenire in qualche modo le conseguenze di questo grave stato di cose. La maggioranza decise, dopo la comunicazione di Bob Kennedy, di rinviare la seduta. I disoccupati protestarono veementemente e il sindaco e gli assessori abbandonarono il municipio uscendo dalla porta di servizio. Furono i consiglieri comunisti a prendere l'iniziativa, nel Comune abbandonato dal sindaco e dagli assessori, di prendere contatti con l'ECA per qualche sussidio. In genere nei comuni ai braccianti disoccupati provvedono i Comuni tramite l'ECA con qualche buono di pasta o qualche giorno lavorativa — dai fondi a sollievo della disoccupazione — pagata 1000 lire. Ad Andria, ove i disoccupati si aggirano gli 2000, si avviano questo modo di lavoro 200-300 disoccupati solo per tre giorni la settimana. Ad Altamura, ove i disoccupati sono tremila, non si fa nemmeno questo.

La crisi in questa zona ha coinvolto tutti, braccianti e contadini. La siccità ha distrutto il 70 per cento della produzione cerealicola e la metà di quella bieticola. L'altro terzetto di braccianti e contadini sono sfiniti in corteo per le vie di Altamura e di Bitonto: si sono portati dietro i trattori con su alcune fascine di grano che non ha più spighe. Insieme braccianti e contadini hanno chiesto provvedimenti urgenti, lavoro, rimborsi per i danni subiti a causa della siccità, la sospensione dei regolamenti comunitari. Hanno protestato perché l'ispettorato agrario ha va-

Nella zona di Trieste

Rinviata a causa della bora l'operazione antialluvione

Gli organizzatori non avevano previsto un elemento così realistico, nonostante l'esercitazione porti il nome di Eolo «dio del vento»

TRIESTE, 13.

L'operazione «Eolo quinto», l'esercitazione nazionale di protezione civile che prevede la difesa del territorio del Passo Isone tra i centri di Grado, Aquileia, San Valentino, Scanziano di Isonzo e il golfo Panzano da un supposto episodio a carattere alluvionale, non ha potuto avere inizio oggi ed ha subito un rinvio di 24 ore a causa del forte vento di Bora che soffia nella zona ad una velocità di oltre 100 km. orari. L'unica manifestazione prevista per la giornata odierna è lo spettacolo folcloristico presso l'accampamento dei vigili del fuoco di Monfalcone. Nonostante porti il nome di Eolo, dio del vento, l'esercitazione è stata dunque sospesa perché avrebbe assunto un carattere troppo realistico, non previsto evidentemente dagli organizzatori. Nell'isotopo intanto sono giunti da ieri 1300 vigili del fuoco con mezzi anfibi, aerei, autocarri e camionette dalle auto centrali antincendio di Roma e dai vari corpi provinciali del-

l'Italia centrale e settentrionale che si sono accampati in sette zone tutto intorno all'area che si preme allagata. Partecipano anche 150 scuote alluvionarie provenienti da Roma, Napoli, Genova, Torino, Trieste, Venezia. Sono presenti il sottosegretario agli Interni, il ministro Amadei, il direttore generale della CRI on. Carlo Ricca, il direttore generale dei servizi antincendio e della protezione civile prefetto Giuseppe Migliore. La manovra «Eoloquinto» presuppone che tutto il tratto di terra che va da Monfalcone ad Aquileia sia sommerso dall'acqua e che Grado sia isolata dalla terra ferma per la distruzione della strada che attraversa la laguna di Grado: complessivamente è una zona di 50 km. quadrati. In seguito a questo presunto episodio alluvionale si concentrano rapidamente reparti delle colonne mobili dell'Italia centro-settentrionale del nucleo centrale di manovra. Non presuppone però che soffi la bora, che pure qui è di casa.

Mercoledì 19 la riunione del Comitato centrale e della CCC del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati in riunione congiunta per mercoledì 19 giugno alle 16. Il compagno Luigi Longo vi svolgerà la relazione introduttiva sui risultati della campagna elettorale dopo le elezioni politiche.